

NA(*rra*)ZIONI



a cura di

Andrea Giuseppe Cerra, Stefania Mazzone,
Daniela Novarese, Giuseppe Speciale

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno
Collettanee

15

 **Historia**
et ius
2025



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

15

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojosso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte della direzione della collana.

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Credits foto copertina: Stefania Mazzone, Gerta Human Reports, Birzeit, 2011

ISBN: 979-12-81621-15-2 - luglio 2025

ISSN: 2704-5765

NA(rra)ZIONI

a cura di

Andrea Giuseppe Cerra, Stefania Mazzone,
Daniela Novarese, Giuseppe Speciale



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma

Indice

GIUSEPPE SPECIALE <i>Razza Popolo Nazione tra catechesi e retorica fascista</i>	1
SALVATORE ALEO, <i>Dalla semplificazione illuministica alla complessità del mondo</i>	25
GINEVRA ALESCIO, <i>Narrare la scolastica sorda</i>	47
CARLOTTA ANTONELLI, <i>Narrazioni: disabilità. Dall'inclusione all'abilismo: le implicazioni politiche di un concetto</i>	61
GIUSEPPE BIAZZO, <i>Il ruolo dell'identità territoriale nell'ipotesi del turismo su base comunitaria. Una visione eco-territorialista</i>	71
ANDREA CANNIZZO, <i>Il binazionalismo di Edward W. Said: origine, fasi di sviluppo e prospettive</i>	83
MARCO CARONE, <i>Sulle orme della "Nazione" nel dibattito in seno all'Assemblea costituente. Per un antidoto ai nazionalismi europei?</i>	97
GIULIA CARUSO, <i>Che genere di nazione? Desideri e linguaggi di un femminismo impolitico</i>	109
LUCIA CORSO, <i>Testimoni inascoltati e ingiustizia epistemica. Un piccolo glossario per l'indicibile</i>	121
SEBASTIANO D'URSO, <i>"Un unico sentimento di pietà e di amore guida il Paese". Il sisma calabro-siculo del 28 dicembre 1908: la narrazione istituzionale di una catastrofe nazionale</i>	137
PINELLA DI GREGORIO, <i>Cosa è la Nazione? Appunti e contrappunti</i>	153
LORENZO GIANNÌ, <i>Organizzazione e comando: lo Stato in Rileggendo Pašukanis di Antonio Negri</i>	169
JACOPO GIGLIOTTI, <i>La nazione in Leo Strauss: crucialità di un concetto tra le righe</i>	179
ANDREA GIROMETTI, <i>Nazioni e (pensiero di) Stato nella sociologia riflessiva di Abdelmalek Sayad. Verso una democrazia radicale?</i>	189

VITTORIA GRASSO, <i>Narrare il genocidio: Nazione d'Israele tra genesi e Shoah</i>	199
FEDERICO MARIA JELO DI LENTINI, <i>Il potlatch: tra condivisione ed autoaffermazione</i>	209
NICOLÁS ALBERTO LÓPEZ PÉREZ, <i>Contemporanei di lingue diverse: opacità, soggetto migrante e discorso letterario</i>	229
CHRISTIAN MARINO, <i>Stati-nazione, capitalismo finanziario e disastri naturali</i>	247
LUCIA MAZZA, <i>La crescita sostenibile delle na(rra)zioni tra common law e civil law</i>	261
STEFANIA MAZZONE, <i>Le utopie di Sion</i>	275
DANIELA NOVARESE, <i>«La stoffa delle Nazioni». Bandiera e Nazione nell'esperienza siciliana. Miti, simboli, identità, storia</i>	287
GIOVANNI PETER PASSALACQUA, <i>Il superamento dell'identità nazionale nelle sub culture britanniche: la narrazione "contro" del fenomeno "Mod"</i>	301
WILLIAM PERSICHILLI, <i>"As a woman, I have no country". Pacifism and Cosmo-Feminism in Virginia Woolf</i>	319
SILVANO POLI, <i>Can the discourses (re)create a Nation? The neo-Bourbon through the journal "L'Alfiere": a political discourse analysis</i>	327
MIRIAM PONTILLO, <i>Potere, democrazia e consenso tra sovranità fiscale e sovranazionalità delle decisioni</i>	339
SIMONE RINALDI, <i>Divide et Impera nella Guerra Ibrida Contemporanea: Manipolazione dell'Identità Nazionale come Strumento di Destabilizzazione</i>	349
VIVIANA VACCA, <i>Identità narrate, identità narrative. Note intorno al pensiero politico di Nereide Rudas</i>	359
AGOSTINO ZITO, <i>"Libertà o morte", massoneria e nazionalismo nella costruzione della Stato Ellenico</i>	379

Andrea Girometti

Nazioni e (pensiero di) Stato nella sociologia riflessiva di Abdelmalek Sayad. Verso una democrazia radicale?

SOMMARIO: 1. Concezione bourdieusiana dello Stato e implicazioni politiche della sociologia delle migrazioni di Abdelmalek Sayad – 2. Le pratiche dei migranti come sfida al pensiero di Stato – 3. Verso una democrazia tendenzialmente radicale per nazionali e non nazionali? – 4. Conclusioni.

1. Concezione bourdieusiana dello Stato e implicazioni politiche della sociologia delle migrazioni di Abdelmalek Sayad

La sociologia delle migrazioni di Abdelmalek di Sayad, che può essere interpretata anche come un'eminente forma di sociologia politica, rappresenta una declinazione originale e un'esplicitazione, sotto alcuni aspetti, delle implicazioni della concezione bourdieusiana dello Stato. Quest'ultimo è caratterizzato, innanzitutto, come *pensiero di Stato*¹ e in quanto tale *principio impensato della maggior parte dei nostri pensieri*. L'originalità dell'approccio di Sayad si contraddistingue nei termini in cui la figura del migrante, esito di un precesso inscindibile di emigrazione e immigrazione in quanto «ordini solidali l'uno con l'altro» in un processo di «universalizzazione del fatto nazionale»², diventa il *limite impensato* dello Stato-nazione che, come tale, può pensarlo *solo* in termini di *problema nazionale* come diremo meglio dopo aver ricostruito sinteticamente l'approccio bourdieusiano.

In prima istanza, secondo Bourdieu, occorre affrontare le continue proiezioni inconscie «di applicare allo Stato un pensiero di Stato», ossia quelle categorie di pensiero da esso prodotte e tendenzialmente naturalizzate, e rilevarne la congiunzione con lo spazio pubblico inteso

¹ P. Bourdieu, *Sur l'Etat. Cours au Collège de France (1989-1992)*, Paris 2012; A. Girometti, *Il reale è relazionale. Studio sull'antropologia economica e la sociologia politica di Pierre Bourdieu*, Napoli-Salerno 2020, pp. 215-240

² A. Sayad, *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité. La fabrication des identités culturelles*, III, Paris 2014, p. 39

«come luogo in cui i valori del disinteresse sono ufficialmente riconosciuti e gli agenti manifestano, in una certa misura, un interesse al disinteresse».³ Secondo una prima formulazione, successivamente discussa e arricchita di esemplificazioni attraverso un metodo d'indagine genetico sulla *costituzione storica* della dimensione statale, lo Stato consiste nel monopolio della violenza fisica e simbolica, con un'evidente rimodulazione della tesi weberiana⁴ tanto da far dire al sociologo francese che è il monopolio della violenza simbolica a costituire «la condizione per il possesso dell'esercizio del monopolio della stessa violenza fisica».⁵ Se nel disegnare una nuova teoria del legame Stato-Potere si è data forse un'inclinazione eccessiva su questo versante⁶, tuttavia, nell'ottica bourdieusiana, lo Stato moderno, in quanto culmine di un processo *storico* di unificazione e differenziazione, dunque provvisto di una *relativa autonomia*, secondo un'inclinazione durkheimiana⁷, «fonda l'integrazione logica e morale del mondo sociale»,⁸ disegnando al tempo stesso le condizioni di esercizio dei conflitti rispetto a quest'ultimo. In altri termini, esso, per quanto *attraversato* da conflitti, diventa il collettore *principe* del consenso all'ordine sociale e degli *scambi* che conducono al dissenso. Al contempo, siamo lontani dalle tesi classiche d'impronta contrattualistica che vorrebbero lo Stato come *luogo neutro*, dedito al bene comune, punto di vista al di sopra di tutti i punti di vista. Infatti, il processo di universalizzazione che pervade questo «Giano bifronte» è inscindibile dal tentativo di monopolizzazione dell'universale ad opera di *una nobiltà di Stato*, e dal contestuale spossessamento dei punti di vista ritenuti illegittimi, ponendo il problema *radicalmente democratico* – irrisolto e correlabile all'effettiva, generale appropriazione dei “mezzi di produzione” politici – di *universalizzare le condizioni di accesso all'universale*.

Nondimeno, per quanto la posizione bourdieusiana risulti critica rispetto al lascito marxista, il sociologo francese, tuttavia, non può fare a meno di evidenziare la centralità della nozione di *accumulazione*

³ P. Bourdieu, *Sur l'Etat*, cit., pp. 13-14

⁴ M. Weber, *Economia e società. L'economia, gli ordinamenti e i poteri sociali*, I-V, Roma 2019; Id., *La politica come professione*, Milano 2006

⁵ P. Bourdieu, *Sur l'Etat*, cit., p. 14

⁶ D. L. Swartz, *Symbolic Power, Politics, and Intellectuals. The Political Sociology of Pierre Bourdieu*, Chicago 2013, pp. 146-147

⁷ E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Milano-Udine 2013

⁸ P. Bourdieu, *Sur l'Etat*, p. 15

originaria, seppure declinata in termini non economicistici, dato che senza l'accumulazione di *risorse simboliche*, valorizzate fin dai suoi studi sulla Cabilia per mostrare come le dimensioni etiche e mitiche possono riprodurre un determinato ordine economico di cui sono il prodotto trasfigurato⁹, non vi sarebbe la possibilità di riconoscere e legittimare, facendo leva sulla mera opzione coercitiva, la distribuzione ineguale delle diverse forme di capitale (a partire dallo stesso capitale economico) da parte di un agente storicamente costituitosi come lo Stato. Quest'ultimo, in quanto interessato da un processo di centralizzazione/universalizzazione, dà origine a una forma di *meta-capitale* – il capitale simbolico – capace di decidere/incidere sulle altre forme di capitale e sulla loro distribuzione.

Pertanto, se, richiamando il carattere di *comunità immaginate*¹⁰, la *costruzione* della nazione come territorio giuridicamente regolato e la *costruzione* del cittadino legato allo Stato, oltre che agli altri cittadini, tramite un insieme di diritti e di doveri, sono andate di pari passo, *come* pensare la figura del migrante in questo processo di universalizzazione ancora monco – l'opzione bourdieusiana per uno Stato universale è ben lontana dall'orizzonte – oltre che ambivalente? Come delinearlo se le stesse modalità di costruzione della nazionalità, che con i suoi contenuti etnoculturali non è riducibile alla cittadinanza, hanno mostrato, *nei fatti*, un tendenziale trattamento negativo e stigmatizzante nei confronti degli immigrati e dei loro figli *anche* quando si assume che l'accesso alla cittadinanza avviene sulla base dello *ius soli* in contrapposizione allo *ius sanguinis* (tipico di una concezione per cui lo Stato è l'espressione di una nazione già data e unita dal *Volksgeist*)?¹¹ *Diventare cittadini*, in tal senso, implica un intenso lavoro politico d'integrazione dove il processo di universalizzazione va di pari passo con quello di assimilazione.

Facendo proprie le linee di fondo dell'approccio bourdieusiano, uno dei principali meriti delle inchieste etnografiche di Abdelmalek Sayad – amico e collaboratore di Bourdieu fin dal loro incontro nell'Algeria in lotta per l'indipendenza¹² – è senza dubbio la promozione di una sociologia delle migrazioni quale dispositivo capace di produrre, ad un tempo, una *rottura epistemologica* nelle scienze sociali e una *possibile* rimodulazione della lotta politica dei subalterni. Sayad, lavorando prioritariamente sul caso, ritenuto

⁹ P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano 2003

¹⁰ B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma 1996

¹¹ P. Bourdieu, *Sur l'Etat*, cit., 551-555

¹² A. Pérez, *Combattere in sociologues. Pierre Bourdieu & Abdelmalek Sayad dans une guerre de libération (Algérie, 1958-1964)*, Marseille 2022

paradigmatico, degli immigrati algerini *regolari* in Francia¹³, ha il merito di aver evidenziato quanto le pratiche migratorie – subordinate ai rapporti asimmetrici tra Stati (dominati) di emigrazione e Stati (dominanti) di immigrazione che le connotano – si rivelino parte integrante di *una teoria dello Stato*. Esse svelano – in un contesto di trasformazioni della statualità che non ne hanno affatto decretato l'estinzione come i cantori, così come i critici più superficiali, di una globalizzazione che avrebbe abbattuto ogni frontiera e potere di regolazione – i meccanismi di funzionamento, il processo di naturalizzazione dei confini e dunque delle divisioni costitutive (interno/esterno, nazionale/non-nazionale, ecc.).

2. Le pratiche dei migranti come sfida al pensiero di Stato

Il carattere di sfida al pensiero di Stato è *oggettivamente* intrinseco alle pratiche migranti. In questi termini, come ha acutamente osservato Fabio Raimondi, se lo Stato non è riducibile a un concetto moderno e innerva *ogni* istituzione che impone «arbitrariamente dei confini fisici e/o simbolici» da cui far procedere «un potere legittimo che cerchi di gestirne l'attraversamento e impedirne la trasformazione», la modernità, nel connubio tra Rivoluzione industriale e Stato-nazione (esportati dalla colonizzazione e penetrati nella decolonizzazione) ha creato l'immigrazione come condizione sociale nel momento in cui ha *riconosciuto* lo straniero come non-nazionale¹⁴. E tale condizione sociale, corrispondente al livello più basso della gerarchia sociale, ha l'esito di «raddoppiare gli effetti dell'origine nazionale»: l'eventuale successiva *naturalizzazione* (non cogliendo peraltro il carattere problematico nell'accostamento di termini come *natura* e *politica*) dell'immigrato continua a rimandarlo alla nazionalità di cui era originariamente cittadino, tanto che un eventuale mutamento dello statuto giuridico rischia di non incidere sulla condizione sociale degli immigrati¹⁵, anche se *può* aprire varchi sulla ridefinizione del concetto e della *realtà di fatto* della nazione, nonché della cittadinanza. Complessivamente, ne è derivata una tensione permanente tra la dichiarazione universalistica degli ideali della Rivoluzione francese

¹³ A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano 1999, pp. 89-121

¹⁴ F. Raimondi, *Migranti e stato. Saggio su Abdelmalek Sayad*, Verona 2016

¹⁵ A. Sayad, *L'immigration ou les paradoxes de l'alterité*, III, cit., pp 40-48

e il filtro dello Stato-nazione nella loro declinazione. Il conseguente connubio tra Stato e Nazione, la sua natura (quasi) ontologica, nonché in gran parte mitica e violenta, dunque irriducibile al contratto hobbesiano che vi si vorrebbe porre all'origine, si (rap)presenta come strumento di difesa dall'esterno e neutralizzazione dei potenziali conflitti all'interno. I migranti (e in loro assenza i *devianti interni* che incrinano lo "scambio" tra protezione della vita e alienazione della medesima), pertanto, sono *il fuori* dello Stato. Ed è assai probabile che essi rappresentino l'inconscio e il prodotto freudianamente perturbante¹⁶ dello Stato-nazione. L'emigrato-immigrato, in questo senso, mette in scena una *doppia assenza*: egli è membro di una nazione presso cui non è più presente (almeno in via provvisoria), ovvero lo Stato-nazione di origine, e diventa membro *di fatto* di una nazione che non ne riconosce l'esistenza come cittadino. Paradossalmente, è proprio questa doppia assenza (corrispondente a una doppia esclusione) che «sfida l'ortodossia sociale e politica» evidenziando e problematizzando quello che è l'esclusivo monopolio politico nelle mani dei nazionali e il suo esercizio in termini di *sovranità nazionale*. Se ne può trarre la conclusione, pur con le dovute proporzioni, sottolinea Sayad, che l'esclusione politica del migrante equivale a ciò che Hannah Arendt¹⁷ «qualifica come rifiuto del diritto alla vita, nella misura in cui l'identità stessa della persona è per intero contenuta nell'identità civile (o civica)». In altri termini, si viene privati «del diritto ad avere diritti, ad appartenere a un corpo, politico, ad avere un posto, una residenza, una vera *legittimità*»¹⁸.

Nell'*ipotesi* che «la passione democratica», che al suo fondo è «passione per l'uguaglianza delle condizioni e dei diritti», possa un giorno aver ragione dell'ilotismo moderno rappresentato dall'immigrazione¹⁹, si tratta dunque di smascherarne le illusioni che ne perpetuano l'esistenza. In particolare, occorre decostruire la neutralizzazione del carattere politico del binomio emigrazione-immigrazione letto e *legittimato* nei termini di mero trasferimento di mano d'opera da uno stato all'altro, omettendo che ciò implica un trasferimento di *cittadini* e in quanto tali di *soggetti politici*. Aspetto, quest'ultimo, che entrambi gli stati nazionali coinvolti nel passaggio, e legati tra loro da una *complicità oggettiva* per quanto su posizioni asimmetriche, non possono ammettere. Da qui l'esigenza,

¹⁶ S. Freud, *Il perturbante*, in Id., *Opere*, Torino 1989

¹⁷ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino 2009

¹⁸ A. Sayad, *L'immigration ou les paradoxes de l'alterité*, III, cit., p. 48

¹⁹ *Ivi*, pp. 49-54

chiaramente mutuata dai lavori più propriamente sociologico-politici di Bourdieu, per cui mutare il rapporto con l'immigrazione, e dunque la rappresentazione dell'immigrazione e dell'immigrato, implichi la *congiunzione* di un discorso critico e una crisi oggettiva, ossia una riconversione dello sguardo sul mondo sociale come premessa di una sovversione politica²⁰. Una possibilità che per dispiegarsi implica la produzione di determinate condizioni sociali che si esplicitano nel *riconoscimento* diffuso di un lavoro di enunciazione eretico. Quest'ultimo sarà dunque in grado di trasgredire le regole tacite socialmente introiettate mettendo in discussione l'ordine pubblico: ad esempio, proclamando che «l'immigrato può darsi il diritto di esistere nel paese d'immigrazione allo stesso titolo e alle stesse condizioni del nazionale»²¹ e dunque, in ultima istanza, dichiarando l'inammissibilità della possibilità di essere espulso. Tuttavia, occorre non dimenticare che lo schema nazionalista alberga anche tra i dominati di ogni nazionalità ed è facilmente riattivabile di fronte a forme di stigmatizzazione e marginalizzazione dal campo politico. Allora si avrà la riesumazione di una qualche forma di nazionalità chimerica che una politica di differenzialismo culturale, istituzionalmente incentivata, non ostacolerà di certo, rappresentando più una forma di complementarità che un'opposizione a una politica puramente assimilazionista²².

3. Verso una democrazia tendenzialmente radicale per nazionali e non nazionali?

In un saggio degli anni Ottanta Sayad esplicita fin dal titolo che *esistere significa esistere politicamente*²³ sottolineando quanto «le nostre democrazie moderne, nelle forme più varie e *a fortiori* nelle loro perversioni (colonialismo, apartheid e tutti i regimi negazionisti, fascismo, nazismo e altri totalitarismi), non sfuggono alla logica che fonda l'esclusione e il soggiogamento». In tal senso, «l'immigrato, il non nazionale [...] sembra essere la variante moderna, cioè attenuata, di ciò che furono, in altri

²⁰ A. Girometti, *Sovversione cognitiva e trasformazione sociopolitica. Sull'(in)attualità di alcune tesi bourdieusiane*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 2 (2022)

²¹ A. Sayad, *L'immigration ou les paradoxes de l'alterité*, III, cit., p. 59

²² *Ivi*, pp. 93-118

²³ A. Sayad, *L'immigration ou les paradoxes de l'alterité. Les enfants illégitimes*, II, Paris 2006, pp. 13-45

tempi e luoghi, i soggetti alienati di tutte le specie»²⁴ ed esso in qualche modo riproduce il legame colonizzato-colono in un'altra dimensione. E ancora: *esistere politicamente significa esistere civilmente*, dunque, «avere il diritto di avere diritti, cioè essere *soggetto* [corsivo mio] del diritto, allo stesso titolo del nazionale, e non solo *oggetto* [corsivo mio] del diritto»²⁵. Da cui segue la necessità di vedersi riconosciuti una serie di diritti imprescindibili: il diritto di voto (se davvero «la passione democratica è la passione dell'eguaglianza»²⁶), «il diritto di esistere in sé, [ossia] di esistere *legittimamente*» senza che tale esistenza sia oggetto di qualche ulteriore giustificazione (come ad esempio avere un lavoro)²⁷, l'eguale partecipazione alla ricchezza della nazione così come al suo ordine comune di cui l'eguale trattamento scolastico e di fronte alla giustizia rappresentano particolari e decisive declinazioni. In definitiva, se la lotta per i diritti civili non può comunque ridursi al solo diritto di voto (che in quanto tale è un mezzo), né alla lotta contro il razzismo (che non potrà che essere il risultato di altre conquiste), nell'ottica di Sayad resta centrale quanto una simile lotta resti necessaria e non riguardi *solo* gli esclusi, bensì l'insieme dell'ordine sociale e politico – e dunque nazionali e non nazionali –, in particolare le forze che si proclamano effettivamente democratiche. Infatti «il grande pericolo per la democrazia» scaturisce dal fatto che «esistono individui costretti a vivere al di fuori del mondo comune» che in quanto tale era (ed è ancora in gran parte) il mondo politico e nazionale seppure in un quadro d'intensificazione dei poteri sovranazionali²⁸.

Le conclusioni di allora di Sayad non hanno perso valore e scontano tutti i vicoli ciechi *incontrati* dalle democrazie reali – si pensi solo all'incremento delle restrizioni alla libertà di movimento dei migranti in nome di politiche securitarie e letteralmente mortifere – e i ripiegamenti autocratici in atto, particolarmente evidenti nelle aree extra-occidentali (e non solo) dove gli esiti post-coloniali non sembrano aver prodotto le alternative sperate rimanendo incagliati in forme di nazionalismo reattivo che sovente ha assunto i tratti dell'integralismo religioso – unica forma d'*identità* pensata in termini negativi e oppositivi – come il caso

²⁴ *Ivi*, p. 15

²⁵ *Ivi*, p. 24

²⁶ *Ivi*, p. 28

²⁷ *Ivi*, pp. 30-32

²⁸ *Ivi*, 44

algerino, analizzato da Sayad, già testimoniava²⁹. In un frangente in cui le migrazioni non avevano ancora raggiunto le consistenti dimensioni attuali, divenendo oggi probabilmente un elemento strutturale del sistema-mondo in luogo della riconfigurazione multipolare dell'ordine geopolitico e degli effetti del mutamento climatico indotti dal modello estrattivistico capitalistico, Sayad, nondimeno, aveva colto attentamente, ad un tempo, limiti e involuzioni delle democrazie e dei processi di decolonizzazione. Ed è proprio su questa base che il lascito del lavoro sociologico e politico di Sayad ci interroga ancora sulle *possibili* alternative radicalmente democratiche alle derive attuali.

In tal senso è di particolare rilievo, per quanto solo accennato da Sayad, rivisitare la dottrina pura del diritto dell'«audace» Hans Kelsen per smontare il pensiero di Stato e la sua presa ontologica con la nazione³⁰. Infatti, si deve proprio al giurista austriaco la capacità di svincolarsi da «una scienza giuridica interna alla nazione»³¹ ponendo come inessenziale la divisione tra nazionali e non-nazionali. Ciò è possibile *solo* se si assume il carattere relativo e contingente di ogni sistema normativo (e morale), in diretta polemica contro ogni approccio giusnaturalistico, e quindi senza la possibilità di rinviare a una norma fondamentale che non sia posta come *ipotetica* e dunque posta artificialmente. Considerato che per Kelsen ciò che caratterizza *oggettivamente* uno Stato è la presenza e l'effettività di un ordinamento giuridico, come tale storicamente determinato, si può desumere il carattere arbitrario della divisione tra nazionali e non-nazionali codificato dagli Stati nazionali storicamente esistenti. In questi termini, *il popolo dello Stato* non consiste solo di cittadini, ovvero di una porzione di popolazione in un determinato territorio con particolari diritti e doveri, bensì include anche i non cittadini in quanto «sia gli uni che gli altri sono sottoposti a un certo ordinamento coercitivo relativamente accentrato»³². È questa caratteristica che definisce il popolo dello Stato, al di fuori di ogni legame naturalistico di cui quello nazionale (e per sua essenza nazionalistico) è una declinazione (storicamente vincente). In tal senso, se la cittadinanza troverebbe la sua ragion d'essere dal punto di vista del diritto internazionale, dato che senza di essa nessuno Stato potrebbe assicurare la protezione diplomatica ai propri cittadini/sudditi contro

²⁹ A. Sayad, *Algeria: nazionalismo senza nazione*, Messina 2003

³⁰ A. Sayad, *La doppia assenza*, cit., pp. 368-369

³¹ A. Sayad, *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato"*, in «aut-aut», 275, 1996, p. 13

³² H. Kelsen, *La dottrina pura del diritto*, Torino 1966, p. 320

la violazione dei loro interessi da parte di altri Stati, nel caso in cui «un ordinamento giuridico statale non [contenga] alcuna norma che, secondo il diritto internazionale, sia applicabile ai soli cittadini [...], la cittadinanza è un istituto privo d'importanza»³³. Pertanto, se ne deduce che *nulla*, se non una scelta politica, vieta di considerare cittadini tutti gli esseri umani residenti nel territorio di un determinato Stato. Da qui si può concludere, *con Kelsen*, che, se ciò che caratterizza un'autocrazia è l'esistenza di *solī sudditi*, non essendo di per sé importante possedere o meno diritti politici, «in una *democrazia radicale* [corsivo mio], invece, la tendenza ad allargare il più possibile la cerchia di coloro che possiedono diritti politici può far sì che [...] si accordino questi diritti anche agli stranieri, qualora, ad esempio, abbiano la loro residenza permanente nel territorio dello Stato» con l'esito di ridurre «l'importanza della cittadinanza»³⁴. Detto altrimenti e da un'altra prospettiva emancipativa come quella di Étienne Balibar³⁵, assumendo come principio guida di una politica democratica la *proposition de l'égaliberté* occorre tendere verso una continua e rinnovata *democratizzazione della democrazia* consapevoli del suo carattere niente affatto scontato e delle controtendenze sempre in atto.

4. Conclusioni

In definitiva, per Sayad, non si tratta di negare le nazioni – si nasce sempre da qualche parte in un luogo in cui si è sedimentato l'uso di una lingua, determinati costumi, ecc. –, bensì di relativizzarne la portata in un quadro di *rapporti paritari* irriducibile a una giustapposizione multiculturalista di identità fisse. Né si tratta di recuperare, da parte dei migranti, un'identità (mitizzata) del passato che in realtà è in gran parte un lascito della mentalità e della medesima logica nazionalista coloniale. In fin dei conti questa necessità di costruire un nuovo rapporto tra diverse appartenenze nazionali (e come tali anche religiose e non religiose), capace di neutralizzarne la portata esclusivista, era già visibile nella posizione *liberale* di Sayad³⁶, con il richiamo a un liberalismo umanistico

³³ H. Kelsen, *Teoria generale dello Stato*, Etas 1994, p. 246

³⁴ *Ibid.*

³⁵ E. Balibar, *La proposition de l'égaliberté. Essais politiques 1989-2009*, Paris 2010

³⁶ A. Sayad, *Les libéraux. Un pont jeté entre les deux communautés*, in «Etudes méditerranéennes», 7 (1960)

capace di riconoscere la dignità di ogni essere umano, durante le lotte per l'indipendenza algerina. In quel caso, Sayad richiamava quanto la sofferenza del colonizzato fosse presente nello stesso colonizzatore *consapevole*, a contatto con il processo rivoluzionario, del rapporto disumano di dominio messo in atto. Da qui la necessità di superare *davvero* la divisione tra musulmani ed europei in Algeria facendo cadere *ogni forma* di dominio alla ricerca di reciproco riconoscimento e rispetto. La sfida migrante al pensiero di Stato, che riguarda non-nazionali e nazionali uniti nella lotta per il riconoscimento di un nucleo di diritti universali validi *ovunque si nasca e da chiunque si nasca*, cioè di un diverso modo di essere uguali (e non identici), sta dunque nella capacità di non lasciarsi assimilare dall'esterno e nell'assorbirlo per modificarlo, promuovendo innovazioni istituzionali e sociali che desacralizzino i legami comunitari. Ciò implica la capacità d'impadronirsi dei codici culturali, dunque del capitale simbolico, legittimati dallo Stato. Solo così vi è la possibilità di una loro decostruzione e di un *incontro* che promuova una *metamorfosi* di nazionali e non-nazionali. Parallelamente, tutto ciò non può prescindere dalla necessità di un riequilibrio dei rapporti di forza tra i Paesi, di un'effettiva cooperazione e di una redistribuzione delle risorse e, non ultimo, di una liberazione effettiva del lavoro dallo sfruttamento inteso in senso marxiano³⁷. Un compito forse smisurato, ma non per questo meno importante e necessario.

³⁷ R. Bellofiore, *Smith Ricardo Marx Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica*, Torino 2020